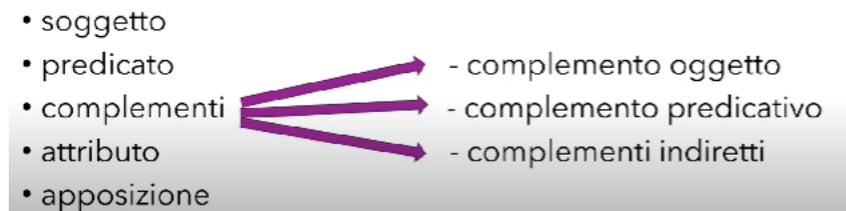


## Lezione 20 – 01.12.2022 (De Lazzari; Santinato)

### ANALISI LOGICA

L'analisi logica è un **modello descrittivo della sintassi** piuttosto antico (viene messa a punto nelle sue linee fondamentali alla fine del '600). È un modello che nasce in Francia in un contesto in cui si voleva cercare di descrivere la struttura sintattica delle lingue in generale. Nonostante questo, l'analisi logica nasce riprendendo le descrizioni linguistiche del **latino** e può essere considerata più adatta alla descrizione della lingua latina che a quella delle lingue moderne derivate dal latino (le lingue romanze, come l'italiano e il francese). Essa si occupa delle relazioni logico-sintattiche che costituiscono la struttura vera e propria della frase, facendo riferimento alle seguenti **categorie sintattiche**:

- soggetto
- predicato
- complementi
  - complemento oggetto
  - complemento predicativo
  - complementi indiretti
- attributo
- apposizione



### IL SOGGETTO

Il soggetto può indicare:

- chi o che cosa compie l'azione espressa dal predicato (nelle frasi con verbo attivo), *es.: Gino è scoppiato a ridere; il telefono squillava da ore.*
- chi o che cosa subisce l'azione espressa dal predicato (nelle frasi con verbo passivo o riflessivo), *es.: la musica è amata da Maria più di ogni altra arte; Mario si veste*
- a chi o a che cosa è attribuita una qualità o stato (nelle frasi con predicato nominale), *es.: Gino è arrabbiato; tu sei ingegnere?*

L'analisi logica fa ricorso per i complementi ad una analisi semantica (del significato) molto fine; quando si parla dei complementi si deve pensare al significato del complemento: se indica luogo, tempo, etc. Nel caso del soggetto non richiede di specificare il significato, ma, se dovessimo precisare la natura semantica del soggetto, potremmo individuarne il "ruolo semantico".

### RUOLO SEMANTICO DEL SOGGETTO:

Il soggetto può essere:

- **agente** – quando compie un'azione → *es: Marco canta una canzone*

- **paziente** – quando subisce un cambiamento di stato, di condizione → *es: Maria ha subito un torto*
- **esperiente** – chi esperisce (partecipa ad un evento; il predicato esprime uno stato interno) → *es: Marco prova interesse per la musica.*

Una frase con soggetto – verbo attivo – complemento oggetto può essere trasformata in una frase con soggetto – verbo passivo – complemento d’agente, es.:

*L’elettricista ha riparato il mio citofono → il mio citofono è stato riparato dall’elettricista*

Il contenuto semantico rimane identico, ma la presentazione e la messa in rilievo dei segmenti sintattici è diversa (*l’elettricista* da soggetto diventa complemento d’agente). La passivizzazione è un procedimento che può avere motivazioni stilistiche o comunicative (in generale è sentita come più formale).

Il **soggetto**, tendenzialmente, **precede il predicato**. L’importanza di questa collocazione, in particolare nelle frasi con ordine delle parole soggetto – verbo – complemento oggetto (es. *Mario ha visto Gianna ieri*), è in molti casi tale che un’alterazione dell’ordine di successione può (“scombinare” la frase):

- far perdere a una parola la sua funzione di soggetto (es. *Gianna ha visto Mario ieri*).
- mettere in risalto un segmento della frase diverso dal soggetto (*GIANNA, ha visto Mario ieri, e non Maria, con intonazione marcata*) → *consigliata la virgola nello scritto – tipica costruzione dell’orale, con intonazione marcata (un’alterazione dell’ordine dei costituenti con finalità comunicative ben precise)*.
- rendere una frase semanticamente inaccettabile: *Maria ha comprato una sedia* → *\*una sedia ha comprato Maria*

*la mia storia precedente l’ho avuta precisamente un anno fa# non seria# roba di tre quattro mesi--che: praticamente a questa ragazza la conobbi a un lavoro vecchio#*

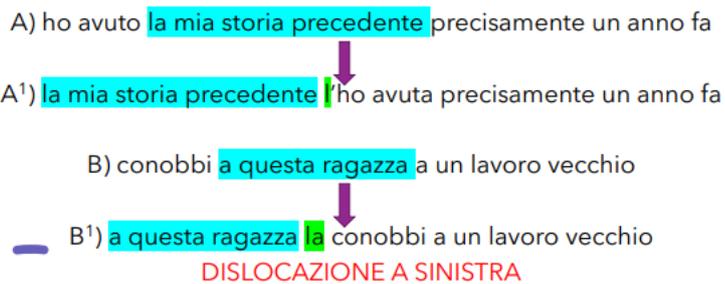
In questo testo orale (trascrizione di un discorso parlato) ci sono due esempi (sottolineati in celeste) di ordine marcato dei costituenti: **costruzioni sintattiche marcate**. Se si sposta il complemento oggetto la frase non funziona come prima.

Le frasi corrispondenti con ordine non marcato dei costituenti sono:

*ho avuto la mia storia precedente*

*conobbi questa ragazza*

I motivi comunicativi che spingono a cambiare l’ordine dei costituenti basilari possono essere: 1) l’enfasi che diamo ad un’informazione (attribuiamo talmente tanta importanza a “la mia storia precedente” o a “questa ragazza” che sentiamo il bisogno di menzionarle subito; 2) il fatto che il tema o topic della frase sia imposto dalla domanda precedente: se immaginiamo queste frasi come collocate in un dialogo, è verosimile che rispondano a domande incentrate su precedenti storie d’amore. Quindi il punto di partenza per la costruzione della frase è obbligato (deve riguardare storie d’amore precedenti): il tema/topic è dato, quindi il parlante parte da lì e costruisce in seguito il resto della frase: se il tema/topic non corrisponde al soggetto, è necessaria la ristrutturazione della frase “canonica”. L’ordine non marcato prevede sempre che si voglia “predicare qualcosa di nuovo” sul soggetto, ma ciò può essere innaturale nella comunicazione dialogica e in generale spontanea.



L'oggetto viene spostato ("dislocato") a sinistra, anteposto: quindi il pronome è un rinvio a un elemento che "viene prima". Il complemento oggetto va prima del verbo, viene ripreso da un pronome che è un rinvio ad una parte del testo precedente.

Da un punto di vista sintattico questa struttura sintattica marcata è fatta con un oggetto dislocato a sinistra e ripreso obbligatoriamente dal nome.

*DISLOCAZIONE*= spostare un elemento in una posizione diversa e riprenderlo con un pronome (a sinistra in questo caso). Occorre sempre un rinvio della parte del discorso che si disloca (in altri tipi di costruzione sintattica marcata può non comparire il pronome).

Queste frasi sono marcate (cioè non neutre) anche dal punto di vista della variazione linguistica, in particolare variazione diafasica, cioè sono più informali della frase con ordine non marcato dei costituenti. Non si tratta assolutamente di "errori", ma è importante percepirne sia il potenziale comunicativo sia la sfumatura "colloquiale": in un testo scritto le dislocazioni a sinistra si possono usare, ma, se si vuole realizzare un testo molto formale, si devono evitare o usare con parsimonia. Queste costruzioni non sono previste dalla grammatica dell'italiano standard, ma si stanno imponendo nell'italiano neo-standard: è un italiano che ha caratteristiche diverse da quelle della grammatica tradizionale. Si tratta sia di innovazioni emerse nell'ultimo ventennio del Novecento sia di fenomeni linguistici sempre esistiti ma tradizionalmente relegati a usi parlati o informali, e progressivamente accettati anche in contesti formali (fenomeni che si stanno imponendo). L'esempio più celebre è quello di *lui* e *lei* con funzione di soggetto: nella grammatica tradizionale sono respinti, mentre nell'italiano neo-standard sono non solo previsti ma sentiti come del tutto corretti. Anche le costruzioni sintattiche marcate come le dislocazioni a sinistra sono caratteristiche del neo-standard, quindi è probabile che tra qualche anno saranno sentite come del tutto corrette e potranno perdere la loro sfumatura informale.

## PREDICATO:

Il predicato è l'**elemento fondamentale della frase** ed è definito tradizionalmente come 'ciò che si afferma a proposito del soggetto' (latino *praedicatum* 'ciò che è affermato'). Il predicato è quasi sempre **espresso da un verbo** (es.: *Gianna ascolta la musica; Maria dorme*). Fanno eccezioni **le frasi ellittiche**, in cui il predicato è sottinteso (es.: *A. Chi viene domani? B. Io di sicuro – spesso sono frasi della comunicazione orale*), e le **frasi nominali**, che hanno la proprietà di «non essere costruite attorno a un predicato verbale temporalizzato» (Ferrari/Zampese 2016, p. 108) (cioè espresso da un verbo che, grazie ai suoi morfemi flessivi, ha tempi, modi, ecc.), e in cui categorie grammaticali diverse dal verbo hanno "funzione verbale", assolvendo sintatticamente al compito di predicato (es.: *Qui tutto bene; Stasera niente cena*). Il verbo normalmente è ellittico quando c'è uno scambio dialogico che può presupporlo (anche in un testo). Le frasi nominali sono o frequenti nel parlato oppure in testi marcati (normalmente non tradizionali). Anche le frasi nominali, quindi, sono più frequenti nell'italiano neo-standard.

Se il soggetto è l'**agente** della frase, possiamo dire che il predicato è l'elemento verbale che indica la particolare azione o il particolare stato attribuiti al soggetto. Questa definizione non si adatta però alle frasi con verbo impersonale, es.: *fa freddo; domani ploverà*

I tipi fondamentali di predicato sono due, il *predicato nominale* e il *predicato verbale*.

- PREDICATO NOMINALE

Il predicato nominale è costituito **dall'unione di una forma del verbo *essere* con un sostantivo o un aggettivo**, es. *Marta è giornalista; Gino era felicissimo*. Il sostantivo o aggettivo si definisce **nome del predicato o parte nominale**. La forma del verbo *essere* prende il nome di **copula** (in latino, 'legame'), perché è l'elemento di giunzione logico-sintattica tra il soggetto e la parte nominale. L'uso copulativo del verbo *essere* non va confuso con il suo normale uso predicativo ('esistere', 'trovarsi'), es.: *a Dio che è, che era e che viene; presto saremo a casa*. La copula si accorda regolarmente con il soggetto nella persona.

Il nome del predicato (l'aggettivo o il nome) si accorda con il soggetto nel genere e nel numero quando è costituito da un aggettivo o da un nome di genere variabile, es.: *i miei amici sono simpatici; le mie amiche sono dottoresse*; solo nel numero, quando è costituito da un nome di genere non variabile, es.: *le sardine sono pesci*.

- PREDICATO VERBALE

Il predicato verbale è costituito da un **verbo predicativo**, ossia da un qualunque verbo dotato di senso compiuto che possa essere usato senza l'ausilio di un complemento predicativo (es: *Mario rideva: i bambini si sono lavati*).

I **verbi servili** (*volere, dovere, potere, sapere*, nel senso di 'essere capace, ecc.') e **fraseologici** (*stare per, cominciare a, mettersi a, finire per*, ecc.) formano con l'infinito da essi retto un sintagma verbale del tutto equivalente a un verbo semplice, ossia un unico predicato verbale. (es. *non so nuotare, sto per partire*). I verbi fraseologici possono essere accostati alle polirematiche perché entrambi costituiti da più elementi ma validi come unica espressione.

→ Differenza tra predicato verbale (p.v.) e predicato nominale (p.n.): Il p.v. ha la funzione di esprimere l'azione compiuta o subita dal soggetto mentre il p.n. attribuisce al soggetto una qualità o uno stato. Tale distinzione non è rigida: talvolta p.v. e p.n. possono esprimere lo stesso contenuto semantico (es: *Mario è interessato alla musica classica = p.n.; Mario si interessa molto di musica classica = p.v.*)

Il predicato concorda sempre con il soggetto nella persona (es: *Mario ride; le mie amiche ridevano*). L'accordo tra soggetto e verbo è da considerarsi il punto di partenza per l'analisi della frase.

Un particolare tipo di predicato, intermedio tra p.v. e p.n., si forma con i **verbi copulativi**, che hanno bisogno di un complemento predicativo per avere un senso (es: verbi effettivi come *sembrare, apparire, diventare*; verbi appellativi, elettivi e estimativi come *chiamare, eleggere, stimare ecc.*).

Es: *Tu diventerai ricco*

In questo esempio il predicato può essere considerato sia p.n. che p. con verbo copulativo. Entrambe le formulazioni sono da considerarsi corrette: più diffusa è l'idea che sia p.n., ma l'idea che sia un predicato con verbo copulativo è più precisa.

## IL COMPLEMENTO OGGETTO:

Il complemento oggetto è l'elemento della frase su cui ricade l'azione espressa dal predicato, con un legame sintattico diretto, e indica **l'oggetto che subisce l'azione** compiuta dal soggetto ed espressa dal predicato. Es: Mario lava il suo cane: Maria studia l'inglese. Il complemento oggetto è chiamato anche **complemento diretto** sia per il legame diretto dal punto di vista logico-sintattico sia perché non è introdotto da alcuna preposizione. La nozione tradizionale di oggetto come elemento sintattico che subisce l'azione va intesa in modo elastico: è evidente in frasi come *Mario ha picchiato Gino*, meno ovvia in *Maria capisce la matematica*.

Il **complemento dell'oggetto interno** è l'uso di un complemento oggetto con verbi normalmente intransitivi, possibile quando il complemento si forma dalla stessa radice del verbo (es: *vivere una vita spensierata*) e quando la base semantica del complemento oggetto coincide con quella del predicato (es. *dormire il sonno dei giusti*).

Il complemento oggetto ha una posizione tendenzialmente fissa, dopo il verbo transitivo. (es. *Maria ama Gino*). L'anteposizione del complemento oggetto è possibile e frequente nella sintassi marcata, dove risponde a particolari esigenze comunicative (es. *la pizza, l'ho mangiata oggi*) e nella lingua letteraria (es. *miseri o codardi, figlioli avrai. (Leopardi)*). (Nella lingua letteraria sono possibili soluzioni diverse a volte riconducibili a figure retoriche tipicamente poetiche).